

Da Stefano Cusani a Gerardo Marotta

Il primo hegeliano d'Italia e la montagna di libri

di Giancristiano Desiderio

Quando nel 1975 Gerardo Marotta fondò a Napoli, con lucida follia, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici aveva tre esempi davanti ai suoi occhi: la tradizione filosofica degli hegeliani napoletani, l'Istituto Italiano per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce in un'ala della sua casa (Palazzo Filomarino) e la stessa tradizione napoletana delle scuole libere. Non è infatti un caso che l'avvocato Marotta, com'era chiamato a Napoli, si laureò in Giurisprudenza con una tesi in filosofia del diritto intitolata "La concezione dello Stato nel pensiero della filosofia tedesca e nella sinistra hegeliana". Insomma, la sua idea era tanto semplice quanto vera: riportarsi alla scuola degli hegeliani di Napoli, come Francesco De Sanctis e i fratelli Spaventa (Bertrando e Silvio) che – mettendo insieme filosofia e diritto – fecero la loro parte nel Risorgimento italiano dagli anni Quaranta al 1860-61 e lavorando con la stessa ispirazione nella prima stagione *post* risorgimentale. Gerardo Marotta è morto nel 2017 a 89 anni, donando all'Istituto di via

Monte di Dio la propria biblioteca ricca di 300mila volumi e passa. Un patrimonio librario e spirituale che per tanto tempo ha 'tormentato' le amministrazioni cittadine e campane, che non sapevano dove sistemare la montagna di libri e la stessa ingombrante figura del fantasma di Gerardo Marotta. Ancora oggi quei libri e quell'Istituto – che ha raccolto per almeno due decenni il pensiero del mondo con filosofi e scienziati – non hanno trovato il loro giusto riconoscimento.

La figura di Marotta, che girava inquieto per le ampie sale di Palazzo Serra di Cassano con un grande cappello di feltro anche in piena estate, mi è teneramente ritornata alla mente quando ho 'scoperto' un'altra figura: Stefano Cusani. Chi? Sì, Stefano Cusani. È stato il primo vero hegeliano d'Italia e, in pratica, il fondatore della scuola degli hegeliani di Napoli nella stagione precedente al 1848, essendo vissuto tra il 1815 e il 1846. Attenzione alle date: tra la nascita e la morte corrono appena trent'anni ma in trent'anni quest'anima eletta ne fece di cose: frequentò la scuola di Basilio Puoti, si iscrisse alla Giovine Italia, creò una scuola di filosofia e la rivista "Museo di letteratura e filosofia", scrisse saggi di interpretazione della filosofia moderna e del pensie-

ro di Hegel e quando morì tutta Napoli lo pianse.

Il Cusani veniva da un paese delle 'province napoletane' – Solopaca, oggi in provincia di Benevento – e da una famiglia borghese. Nelle sue opere (recentemente ripubblicate nel bicentenario della nascita dal Comune di Solopaca con il titolo generico "Scritti") corrono insieme, per chi ha mente per intendere e polmoni per stargli al passo, le due idee di fondo della nostra convivenza civile: la libertà del pensiero e la limitazione del potere. «Togliete la libertà nell'uomo e voi avrete esaurito nella sua sorgente ogni lavoro possibile, essendone essa sola la causa, e la causa vera, reale, e non immaginaria» scriveva nel saggio "Dell'economia politica". Il recupero della figura di Stefano Cusani – citato da De Sanctis, Spaventa, Gentile, Croce e Garin ma sul quale non esisteva fino a qualche tempo fa una monografia e così ho provato a riparare al torto con il libro "La filosofia civile di Stefano Cusani. Tra Hegel e il Risorgimento" (Edizioni Libreria del Castello) – avrebbe reso felice Gerardo Marotta, che avrebbe riconosciuto in lui il caposcuola degli hegeliani di Napoli che gli ispirarono la creatura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.



Leggere fa bene alla Ragione



Michele e Gerardo Spera
LA FABBRICA, LE IMMAGINI, GLI AMICI
Gangemi 2025

Le figure sono il testo, le immagini sono il contenuto. Un libro che si assorbe e ti coinvolge dalla prima all'ultima pagina. Quando lo hai finito ricominci da capo, metti i segnalibri nelle pagine più belle e poi li sposti. Perché il bello è il succo non soltanto del libro ma di un lavoro e di una vita. Sono diversi i protagonisti nascosti di queste pagine, uno di loro è il lavoro. Il lavoro inteso non come costrizione ma come vocazione, quel che riempie una vita e la rende vitale. Il lavoro non come alternativa agli altri interessi della vita, ma come l'interesse che rende gli altri dei piaceri. La perfezione grafica – perché questo è il mestiere di cui si parla, quello del grafico – è un derivato non della pingoleria ma della passione

per quel che si sta creando. E la creazione non può che essere artigiana, generata dalle mani. Oggi il digitale consente molte cose e mille magie, ma prima di quella trasformazione al *computer* è necessaria l'ideazione che nasce dalla fantasia, si accresce con l'esperienza e prende forma con la mano. Giorgio Armani disegnava con la matita sui fogli di carta, per questo le sue creazioni avevano identità. Nel lavoro degli Spera, nel lungo percorso del patriarca Michele, il tema dell'identità è la pietra filosofale. Sfolgiando queste pagine si passa dalla grafica industriale a quella politica, dall'ideazione di marchi alla riscrittura di alfabeti, dalle impaginazioni di periodici alla riconoscibilità di iniziative locali. C'è di tutto, ma quel tutto è te-

nuto assieme da una specie di magia: è evidente che sono tutte creazioni di Spera, inconfondibilmente tali, ma ciascuna di loro è anche l'identità esclusiva del committente, che sia una fabbrica o un'associazione, un convegno o una pubblicità. Il grafico non invade di sé lo spazio di chi gli chiede un lavoro, ma neanche si fa invadere dall'identità pregressa di chi gli chiede aiuto. Fonde le due cose e ne nasce un prodotto unico, che apparterrà per sempre all'identità dell'uno e dell'altro. Prendetelo nelle scuole, questo libro. Lasciate che gli occhi dei ragazzi scorrazzino da una pagina all'altra. Alcuni non lo troveranno interessante, altri ne saranno stregati. Perché questa è la sorte e l'ambizione della maestria: sollecitare chi sarà capace di superarla.